

AIFI, ASSE ITALIA-FRANCIA FONDI UNITI D'EUROPA

Incontro all'ambasciata di Parigi tra l'associazione del private equity e France Invest, l'omologa d'Oltralpe. Cipolletta: «Più cooperazione nel Vecchio Continente per far crescere gli investimenti e le aziende». Di Noia (Ocse): «Le crisi? Un'occasione per lavorare insieme»

di STEFANO MONTEFIORI

«Abbiamo un grande bisogno di investimenti nella transizione climatica e digitale, ma anche forti incertezze per il futuro, con il nuovo clima che si sta delineando sui mercati internazionali — ha detto Innocenzo Cipolletta all'ambasciata d'Italia a Parigi, mercoledì scorso, in qualità di presidente di Aifi —. Per questi motivi è molto importante che in Europa si riesca a costruire un mercato unico dei capitali. Questo incontro tra Francia e Italia ha lo scopo di promuovere la cooperazione affinché il mercato europeo possa far crescere le nostre aziende e aumentare le possibilità di investimento». L'Associazione italiana del private equity, venture capital e private debt ha organizzato un seminario sui rapporti Italia-Francia in occasione dell'Ipem global, l'annuale appuntamento parigino del settore del private capital, con la part-



Alla guida
Innocenzo Cipolletta,
presidente
dell'associazione Aifi

nership del *Corriere della Sera*.

L'ambasciatrice Emanuela D'Alessandro ha ricordato che «il ruolo del private capital è sempre più quello di catalizzatore dell'innovazione, partner per lo sviluppo sostenibile e pilastro strategico della competitività. Francia

e Italia, pur con esperienze diverse, condividono obiettivi comuni e una profonda tradizione imprenditoriale».

Sophie Paturle, presidente di France Invest che è l'associazione omologa di Aifi in Francia, ha aggiunto che «è arrivato il momento di premere il pulsante». Per giocare ad armi pari con la Cina e gli Stati Uniti, ha detto Paturle, «l'Europa deve fare leva sulle proprie forti risorse e sui propri van-

taggi competitivi. Siamo il continente della stabilità, della trasparenza, del risparmio, della sostenibilità e della transizione ecologica. Dobbiamo sostenere e migliorare l'impatto del settore del private equity. Il tempo stringe, alcuni player americani sono ansiosi di fare la parte del leone nel nostro terreno di caccia. L'Italia e la Francia, Aifi e France Invest devono continuare a rafforzare la loro cooperazione. Sono fiduciosa nella nostra capacità di spostare l'ago della bilancia nella giusta direzione».

Il tema del sostegno agli investimenti in tempi di crescente incertezza geopolitica, di nuovo scetticismo trumpiano sul climate change e di rivoluzione dell'intelligenza artificiale ha dominato anche la successiva tavola rotonda alla quale hanno partecipato Damien Marty di Ambianta (asset manager fondato nel 2007 a Milano e rapidamente diventato internazionale); Francesco Mele ceo di Cdp Equity (la

holding d'investimenti controllata da Cassa depositi e prestiti); Bertrand Rambaud, presidente di Siparex (gruppo di private equity fondato nel 1977 in Francia e presente nel resto dell'Europa, in Africa e in Canada); e Stefano Zavattaro, a capo della filiale italiana di Capza (piattaforma europea d'investimento privato attiva dal 2004).

Programmi

«Cerchiamo di creare campioni europei — ha detto Marty di Ambianta —. È indispensabile superare la frammentazione e arrivare a una scala sufficiente». Francesco Mele di Cdp Equity ha salutato il lavoro svolto con le istituzioni francesi: «C'è ancora molto da fare ma nell'ultimo anno ho visto progressi molto significativi». Bertrand Rambaud di Siparex ha parlato dell'aiuto su «acquisizioni e fusioni tra i nostri Paesi come una delle priorità del private equity nei prossimi anni».

Stefano Zavattaro di Capza si è mostrato ottimista, almeno per il momento, sul fatto che la crisi del debito pubblico francese non provochi ripercussioni negative sugli investimenti e la collaborazione tra le imprese dei due Paesi.

Considerazioni finali affidate a Carmine Di Noia. Il direttore degli affari finanziari all'Ocse ha ricordato Jean Monnet e la sua frase sull'Europa che «si farà nelle crisi», per giudicare l'attuale momento geopolitico e le sue politicrasi come «una grande occasione per andare avanti nella cooperazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SEGUIAMO
LA COMETA

Il nostro progetto
per i ragazzi si
chiama futuro.

Da sempre, noi di Brightstar sosteniamo con passione progetti sociali a favore dei giovani. Dal 2019, siamo al fianco di Cometa e della sua scuola di formazione professionale Oliver Twist che, fra le tante attività, favorisce il reinserimento dei ragazzi in dispersione scolastica.

Anche grazie al nostro supporto, il 90% dei ragazzi ha già trovato un impiego o ha scelto di proseguire gli studi, affrontando il futuro con fiducia rinnovata.

BRIGHTSTAR

brightstarlottery.it

seguici su:



Brightstar Italia

Il report di Un Global Compact Sostenibilità, una priorità (più che nel resto della Ue)

I cittadini italiani sono più sensibili alla sostenibilità rispetto alla media europea. L'85% dei connazionali, infatti, considera la sostenibilità una priorità (in Europa è l'80%) e l'80% (in Europa il 75%) chiede sul tema un maggior impegno da parte delle istituzioni. Certamente una buona notizia in tempi di grande *backlash* per questi temi ma anche «un segnale che deve trasformarsi in un'opportunità per il nostro Paese di assumere un ruolo guida nella transizione verso modelli più equi, inclusivi e rispettosi dell'ambiente — è certa Daniela Bernacchi, executive director di Un Global Compact Network Italia, la rete nazionale dell'iniziativa di sostenibilità d'impresa delle nazioni Unite —. A cinque anni dal 2030 è necessario tenere alta l'attenzione: secondo il *Progress Report 2025* delle Nazioni Unite, il 18% degli obiettivi di sviluppo sostenibile è «on-track», il 48% progredisce moderatamente o marginalmente, il 35% è in stagnazione o regressione».

La ricerca *The perception of sustainable development by Europeans* è stata realizzata dai network europei di Un Global Compact e presentata la scorsa settimana a New York in concomitanza del Leaders Summit 2025. I dati rafforzano la percezione che la sostenibilità sia sempre di più una richiesta trasversale rivolta a tutti gli attori sociali. Sono soprattutto i cittadini tra i 18 e i 44 anni a ritenere la sostenibilità un tema prioritario, mentre tra le fasce più anziane il sostegno rimane significativo, pur con una tendenza maggiore a

considerarla non essenziale. Solo una piccola minoranza, inferiore al 10%, pensa che governi e Ue concentrarsi su questioni differenti. Emerge dallo studio anche la convinzione che la sostenibilità sia un fattore competitivo: sette europei su dieci la considerano un driver strategico per le imprese, percentuale che in Italia sale al 75%. Quasi la metà degli europei riconosce alle imprese un impatto positivo soprattutto in materia di diritti dei lavoratori (47%), seguiti da diritti umani e tutela ambientale (43%). La fiducia si riduce però in modo significativo sul fronte

Agenda 2030

Daniela Bernacchi, executive director di Un Global Compact Network Italia



della lotta alla corruzione, dove solo il 35% esprime un giudizio positivo. In Italia il quadro è più critico: appena il 36% valuta favorevolmente l'impatto delle aziende sulla sostenibilità, soprattutto sulle questioni legate al lavoro. «La Ue resta un riferimento imprescindibile, ma il successo della transizione dipenderà soprattutto dal coinvolgimento del settore privato, che deve interpretare la sostenibilità come leva di competitività, innovazione e trasparenza», conclude Bernacchi.

Francesca Gambarini

© RIPRODUZIONE RISERVATA